

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

255.

SEDUTA DI VENERDÌ 6 OTTOBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori:		ZANETTI GIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	15801, 15803
(Modifica).....	15789	Missioni	15789
Interpellanze ed interrogazioni (Svolgimento):		Parlamento in seduta comune:	
PRESIDENTE... 15790, 15791, 15792, 15793, 15797, 15798, 15801, 15802, 15803		(Annunzio della convocazione).....	15790
DORIGO MARTINO (gruppo misto) 15793, 15797		Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo:	
FROVA ALESSANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	15790, 15792	PRESIDENTE.....	15803, 15804
NAPPI GIANFRANCO (gruppo misto)....	15802	VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale).....	15803
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo progressisti-federativo).....	15791, 15792	Ordine del giorno della prossima seduta	15804
STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia).....	15792		
VOZZI ERNESTO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	15793, 15797		

255.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1995

La seduta comincia alle 9,5.

GIANNI RIVERA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Tremaglia è in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dodici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Modifica del calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che a seguito della riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo è stata predisposta, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per la settimana 9-15 ottobre 1995:

Lunedì 9 ottobre (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 374 del 1995 recante: «Disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione» (*da inviare al Senato - scadenza 10 novembre*) (3097);

2) n. 364 del 1995 recante: «Ulteriori disposizioni a favore delle zone alluvionate nel novembre 1994» (*da inviare al Senato - scadenza 29 ottobre*) (3080);

3) n. 360 del 1995 recante: «Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi in campo economico e sociale» (*da inviare al Senato - scadenza 28 ottobre*) (3076);

4) n. 361 del 1995 recante: «Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi concernenti la pubblica amministrazione» (*da inviare al Senato - scadenza 28 ottobre*) (3077);

5) n. 359 del 1995 recante: «Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di ordinamenti finanziari e contabili» (*da inviare al Senato - scadenza 28 ottobre*) (3075).

Martedì 10 ottobre (antimeridiana):

Seguito esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge nn. 374 (articolo 68 della Costituzione), 364 (alluvioni), 360 (differimento termini in materia economico-sociale), 361 (differimento termini in materia di pubblica amministrazione) e 359 (differimento termini in materia finanziaria e contabile).

Deliberazione in materia di elezione con-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1995

testata concernente il deputato Reale (doc. III, n. 4).

Mercoledì 11 ottobre (antimeridiana ed eventualmente pomeridiana) e giovedì 12 ottobre (antimeridiana):

Eventuale seguito esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge nn. 374 (articolo 68 della Costituzione), 364 (alluvioni), 360 (differimento termini in materia economico-sociale), 361 (differimento termini in materia di pubblica amministrazione) e 359 (differimento termini in materia finanziaria e contabile).

Seguito esame dei progetti di legge nn. 2206 ed abbinati (Consigli di amministrazione RAI) (*tempo contingentato*);

Eventuale seguito degli argomenti iscritti in calendario e non conclusi.

Venerdì 13 ottobre (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni;

Eventuale avvio o seguito della discussione sulle linee generali di progetti di legge iscritti in calendario.

Il Presidente si riserva di inserire in calendario l'esame di ulteriori disegni di legge di conversione o di ratifica conclusi in Commissione.

Il calendario sarà stampato e distribuito.

Annuncio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che martedì 10 ottobre 1995, alle 16, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale e votazione per la formazione dell'elenco previsto dall'articolo 135, settimo comma, della Costituzione, per i giudizi di accusa innanzi alla Corte costituzionale.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea sa-

ranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dall'interrogazione Pecoraro Scanio n. 3-00722 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

ALESSANDRO FROVA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Il problema relativo alle assunzioni da parte di pubbliche amministrazioni di soggetti che presumibilmente non erano in possesso dei requisiti previsti dalla legge n. 482 del 1968 è stato affrontato nella riunione del Consiglio dei ministri del 29 settembre scorso. In tale sede il ministro per la funzione pubblica ha proposto l'istituzione di un'apposita commissione interministeriale allo scopo di determinare la consistenza del fenomeno e di verificare la sussistenza delle irregolarità denunciate, al fine di adottare i conseguenti provvedimenti.

Da parte sua il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, rilevato che nei giorni scorsi sono state confermate, anche a seguito di atti giudiziari, le notorie perplessità sulla regolarità delle assunzioni di personale appartenente alla categoria degli invalidi civili effettuate dall'ex amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, ha disposto l'avvio di un'inchiesta amministrativa. A tal fine sono stati incaricati di svolgere gli accertamenti il presidente dell'ente poste italiane (subentrato all'amministrazione poste e telecomunicazioni a seguito della trasformazione avvenuta con legge n. 71 del 1994), il commissario straordinario dell'istituto postelegrafonici ed il segretario generale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Non va sottaciuto, comunque, che già dall'agosto 1994 il ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore* si era rivolto all'ente poste affinché fossero svolti accurati accertamenti sulla progressiva gestio-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1995

ne dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, volti ad evidenziare eventuali casi di assunzioni effettuate nei confronti di persone prive dei prescritti requisiti di invalidità.

Si rammenta, infine, che sull'intera vicenda è in corso autonoma indagine giudiziaria le cui risultanze concorreranno a motivare i provvedimenti di carattere amministrativo e disciplinare che, all'esito delle citate inchieste, dovranno essere adottati.

Si fa, comunque, riserva di comunicare l'esito delle menzionate inchieste amministrative non appena in possesso dei relativi dati che, ovviamente, comprenderanno quelli specificatamente richiesti dall'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00722.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Vi è un problema che sottopongo innanzitutto al Presidente e che consiste nel sapere se da parte del ministero si sia letto il testo della mia interrogazione. Infatti la risposta del sottosegretario — che ringrazio, comunque, anche perché presumo siano stati gli uffici a scrivergli il testo — è indecente, non solo insoddisfacente. Non è ammissibile che il Governo si dichiari pronto a rispondere (ovviamente la Presidenza non può conoscere in anticipo il contenuto della risposta) quando la comunicazione del sottosegretario è assolutamente dissonante rispetto al contenuto della interrogazione da me presentata. Infatti avevo sottoposto alla Presidente Pivetti, la scorsa settimana, in aula, una esigenza chiara, cioè che sulla vicenda dei falsi invalidi era scandaloso che io dovessi fare denuncia alla magistratura per avere un dato banale quale quello relativo al numero di invalidi assunti ogni anno, a partire dal 1968, dal Ministero delle poste ai sensi della legge in materia. La mia interrogazione, infatti, chiedeva di conoscere quanti fossero attualmente i dipendenti assunti ai sensi della legge n. 482 presso il Ministero delle poste e, specificatamente, quanti ne fossero stati assunti per ogni anno. Inoltre chiedevo quali fossero le regioni e le città di residenza

dei singoli dipendenti assunti in base alla legge cui ho fatto riferimento. La mia interrogazione, infine, era volta a conoscere quale fosse la destinazione lavorativa di tali dipendenti.

Chiedo, Presidente, che venga adottato un provvedimento disciplinare a carico del funzionario che eventualmente ha redatto il testo della risposta fornita oggi dal sottosegretario Frova, dal quale traspare una mancanza di rispetto del Parlamento. Se infatti in qualità di deputato devo rivolgermi alla magistratura per ottenere informazioni, quando poi in quest'aula ci si lamenta sempre della cosiddetta supplenza dei magistrati, mi chiedo in quali sedi possa svolgere la mia attività ispettiva dal momento che il Governo viene a riferire una notizia che ho già appreso dai giornali, con tutta la simpatia che posso dimostrare nei confronti del sottosegretario Frova il quale — lo ripeto — ha letto il testo della risposta fornitogli dagli uffici. Comunque, è un peccato far alzare presto e far giungere in aula alle 9 di mattina il sottosegretario per leggermi informazioni che ho già appreso la settimana scorsa dalla stampa. Questo non è il modo di rispettare il Parlamento!

È indecente — lo ripeto, Presidente — che, pur chiedendo da circa quindici giorni dati numerici (non i nomi!) circa le assunzioni effettuate, il Ministero delle poste non sappia dirmi quante persone in totale siano state assunte in base alla legge n. 482, né quante ne siano state assunte ogni anno. L'unico dato che risulta è quello che ho fornito io stesso e cioè che il ministro Vizzini ha assunto 2500 invalidi. È mai possibile che sia questa l'unica informazione che viene resa pubblicamente, trattandosi tra l'altro di un dato del quale un singolo parlamentare dispone, perché alcuni sindacalisti, diversamente dalla gran parte di essi, resisi conto della situazione, hanno cercato di rendere pubblica una vicenda così scandalosa?

Sono chiaramente insoddisfatto della risposta del sottosegretario e pertanto chiedo al Presidente di essere così cortese da fare in modo che la mia interrogazione riceva una nuova risposta, perché purtroppo quella che ho ricevuto non è una risposta, in quanto non avevo chiesto cosa stesse facen-

do né cosa volesse fare il Governo, o se intendesse predisporre una qualche inchiesta e di che tipo.

La risposta del sottosegretario, dunque, è una riproposizione di quanto avevamo già letto (mi sono già complimentato con Fratini in Commissione lavoro dicendogli che ha fatto bene ad avviare l'inchiesta), ma il Governo deve dire quanti sono stati gli assunti. Non è ammissibile che questo dato ancora non si conosca e che io — che tra poco andrò di nuovo dal procuratore Castellucci — debba chiedere delle notizie al procuratore della Repubblica di Roma, pur essendo un parlamentare investito del potere ispettivo, per poi dovermi lamentare della supplezza della magistratura.

Spero di poter ricevere una risposta soddisfacente. In effetti, non ha più senso continuare a rispondere in questi termini alle interrogazioni.

PRESIDENTE. Professor Frova, intende aggiungere qualche delucidazione?

ALESSANDRO FROVA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Premesso che per me le 9 sono già metà mattina e che quindi non ho problemi ad essere in aula a quest'ora, posso aggiungere che l'ultima parte della mia risposta chiariva che forniremo i dati non appena ne avremo la disponibilità.

PRESIDENTE. In pratica vi è una riserva di risposta più ampia: questo mi sembra abbia dichiarato il professor Frova.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Sono ancora più allarmato se la risposta rimanda alle indagini della magistratura. Un deputato della Repubblica, cioè, non può sapere quante siano le persone assunte ai sensi della legge n. 482 dal Ministero delle poste. La precisazione del sottosegretario è assolutamente allarmante ed a questo punto dovrò formalmente chiedere alla Presidenza della

Camera se il nostro è veramente un potere ispettivo! Nessuno chiede il nome dei dipendenti — ci mancherebbe altro! — ma non è possibile che con un atto ispettivo non si possano acquisire certe notizie. Allora c'è qualcosa che si nasconde. Poiché alle poste sono già spariti dei fascicoli e nel Lazio sono stati incendiati i fascicoli relativi al personale, ritengo ancora più grave che il ministero non ci dica qual è il numero degli assunti.

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, può presentare un'altra interrogazione...

ALFONSO PECORARO SCANIO. Quanti dipendenti ha assunto Gava? Quanti Gaspari? Dovete dirlo, vi rendete conto?!

È abbastanza allarmante dichiarare che questi dati saranno resi noti quando la magistratura farà l'indagine, perché allora non serve avere un potere ispettivo parlamentare...

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, come stavo dicendo, può sempre presentare una nuova interrogazione alla luce della risposta odierna.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Anche alla Presidente Pivetti la mia richiesta era apparsa talmente evidente — risulta nei resoconti stenografici della Camera — che mi aveva immediatamente risposto che avrebbe provveduto.

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Dorigo nn. 2-00358 e 2-00395 (*vedi l'allegato A*).

Queste interpellanze, che concernono analogo argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Strik Lievers ha facoltà di illustrare l'interpellanza Dorigo n. 2-00358, di cui è cofirmatario.

LORENZO STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la mia illustrazione sarà breve perché il testo dell'interpellanza è ampio e molto chiaro in merito al problema che solleviamo, in aggiunta al quale vorrei porre una questione politica.

L'interpellanza denuncia — e chiede chiarimenti in proposito — il fatto che il comando della I legione della Guardia di finanza di Genova ed il comandante della zona ligure della Guardia di finanza hanno assunto iniziative che suonano, in sostanza, come schedatura ed intimidazione (l'interpellanza espone chiaramente i fatti quali a noi risultano), a proposito della partecipazione del personale della Guardia di finanza ad un convegno promosso dal movimento dei club Pannella con la partecipazione di parlamentari ed esponenti politici, in cui si discuteva il problema della riforma e dell'eventuale smilitarizzazione della Guardia di finanza, tema sul quale — voglio ricordarlo — è in atto la raccolta delle firme per promuovere un referendum popolare. Esso cioè è oggetto di dibattito politico. Si tratta di una proposta di una riforma — richiesta avanzata da molte parti, analogamente a quanto avvenuto per altri corpi dello Stato, come la polizia — e non configurava in alcun modo un'iniziativa eversiva (ritengo che questo possa essere il giudizio anche del Governo), ma volta a studiare ed eventualmente proporre una riforma, diciamo così, assolutamente tranquilla.

La risposta a tale iniziativa — nei termini che a noi risultano e che denunciavamo nell'interpellanza — da parte di due comandi del corpo della Guardia di finanza sembra invece configurare un atteggiamento dei comandi stessi tale da far ritenere di per sé almeno potenzialmente eversiva un'iniziativa di quel tipo. Tanto che il comandante della zona ligure della Guardia di finanza, generale Golino, nel chiedere l'acquisizione della registrazione dei lavori del convegno, affermava, come si riporta nell'interrogazione, che ciò serviva a «consentire un'esauriente valutazione della sussistenza di eventuali illeciti di natura penale o disciplinare», come se fosse normale supporre che un convegno come quello in questione dovesse di per sé comportare questi elementi.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è chiara quale sia la gravità della questione sotto il profilo disciplinare. Mi sembra infatti che si ponga un serio problema in tal senso se i fatti sono quelli che abbiamo denunciato.

L'altro dato richiamato nell'interpellanza è il fatto che i comandi della Guardia di finanza abbiano commissionato ad un giornale una polemica contro i sostenitori di una certa linea di riforma. È perfettamente legittimo non condividere una proposta di riforma, ma quale legittimità formale e sostanziale ha il fatto che i comandi di un corpo dello Stato prendano essi l'iniziativa di commissionare — immagino anche con un contributo personale — una polemica contro una certa posizione politica? Mi pare vi sia uno stravolgimento gravissimo dello stesso senso dello Stato.

Prima di concludere l'illustrazione dell'interpellanza, vorrei sottolineare la natura delle firme ad essa apposte. Dopo la prima firma di un collega come l'onorevole Dorigo, che ringrazio per aver assunto l'iniziativa di questa interpellanza, il quale appartiene ad una certa parte politica, seguono le firme di parlamentari che appartengono a forze politiche diversissime, molto lontane tra loro. È quindi molto ampio l'arco di rappresentanti del popolo che chiedono ragione al Governo di un fatto che preoccupa in sé e, tanto più, alla luce di tanti altri episodi che è poco definire preoccupanti, che tutti conoscono, che hanno coinvolto negli ultimi anni e, di fronte all'opinione pubblica, soprattutto negli ultimi mesi, il corpo della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Dorigo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00395.

MARTINO DORIGO. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze, dottor Vozzi, ha facoltà di rispondere.

ERNESTO VOZZI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, vorrei preliminarmente osservare che le due interpellanze presentate vertono su alcuni episodi specifici, ma vanno inquadrare in una problematica più vasta che coinvolge la struttura, la funzione e le finalità del corpo della Guardia di finanza, da riesaminare con

obiettività nel processo di rinnovamento che coinvolge da tempo il paese.

Non è quella odierna — tra l'altro, in un'aula che, al termine di una settimana parlamentare particolarmente intensa ed impegnativa in entrambe le Camere, non può non vedere assottigliate le presenze — l'occasione propria e propizia per un esame a più vasto raggio. Tuttavia, vorrei far presente che il dibattito odierno costituisce la prima tappa di una strada, di un processo che è iniziato e che deve continuare in un sereno confronto tra le forze parlamentari e il Governo. È iniziato e deve continuare, perché fra le numerose tappe di questo processo ne posso citare, ad esempio, una recente: l'esame di quell'articolo del disegno di legge comunitaria per il 1994 — attualmente è l'articolo 51, ma in quest'aula è stato, se non ricordo male, l'articolo 44 — con il quale si prevede l'istituzione di un nucleo speciale della Guardia di finanza per la repressione delle frodi comunitarie. L'articolo è stato approvato da questa Assemblea nel testo faticosamente elaborato dal Governo — perché frutto di un travaglio particolarmente impegnativo, prima in sede governativa poi nel confronto parlamentare — ed ora è all'esame del Senato. Con ogni probabilità il provvedimento tornerà a Montecitorio: è possibile che anche l'articolo in questione venga riesaminato e che costituisca un'occasione ulteriore per l'approfondimento di questi problemi nei quali si inquadrano quelli specifici delle due interpellanze.

La prima, quella illustrata dall'onorevole Strik Lievers, ha sollevato alcune problematiche in ordine al convegno denominato «Cambio della guardia», organizzato dal movimento dei club Pannella-riformatori, sul tema della smilitarizzazione e della riforma della Guardia di finanza, tenutosi il giorno 28 novembre 1994 nella città di Genova. Gli onorevoli interpellati hanno evidenziato, in particolare, gli atteggiamenti antidemocratici e le intenzioni repressive che taluni alti ufficiali della Guardia di finanza avrebbero avuto nei confronti di appartenenti al corpo che hanno preso la parola o che avrebbero avuto un ruolo nell'organizzazione del predetto convegno. Risulta infatti agli onorevoli interpellanti la predisposizione da parte di

ignoti di una relazione sullo svolgimento della manifestazione, volta ad individuare coloro che avevano espresso critiche sull'attuale organizzazione del corpo, rivendicandone la smilitarizzazione e una adeguata riforma.

A questo proposito, la Guardia di finanza ha riferito che, diversamente da quanto prospettato nell'interpellanza, non c'è stata alcuna attività di schedatura di coloro che hanno avuto un ruolo attivo nell'organizzazione e nel successivo svolgimento della manifestazione, che è stata diffusa direttamente via etere e compendiata in un opuscolo posto liberamente in commercio.

La Guardia di finanza aggiunge che, in considerazione della rilevanza dell'incontro — tra l'altro, era previsto l'intervento, oltre che dell'onorevole Biondi in qualità di ministro di grazia e giustizia *pro tempore* e del parlamentare europeo Marco Pannella, anche di un ufficiale in congedo e di un sottufficiale ancora in servizio; era stato invitato anche il ministro delle finanze *pro tempore* (quindi, l'incontro era, non solo per il tema ma anche per il novero dei partecipanti, di indubbio interesse per la Guardia di finanza) — e in relazione alla delicatezza del tema, il comando generale aveva ritenuto opportuno incaricare le competenti autorità del corpo di valutare *ex post*, con l'attenta ricognizione di ciascun intervento, i contenuti del dibattito svoltosi, anche ai fini della verifica circa l'eventuale sussistenza di aspetti di rilevanza penale o disciplinare.

Nella risposta che era stata redatta si aggiungeva a questo punto la seguente frase: «la vicenda è attualmente al vaglio della procura militare di Torino, autorità giudiziaria territorialmente competente».

Tuttavia, ho chiesto un supplemento di notizie a questo proposito e proprio questa mattina sono stato ragguagliato telefonicamente degli ultimi sviluppi; quindi, salvo eventuali imprecisioni che potessero derivare dalla non esatta percezione da parte mia del messaggio telefonico, le notizie che ho avuto sono piuttosto confortanti. Il comando generale comunica di non aver inviato alcun ufficiale al convegno; che gli ufficiali presenti partecipavano a titolo personale; che era stato inoltrato un esposto contro la Guardia di finanza per schedatura abusiva;

che l'autorità giudiziaria ordinaria di Genova ha archiviato questo esposto-denuncia; che nel corso del convegno era stato diramato un opuscolo, il quale è stato allegato ad un rapporto redatto dal locale comando della Guardia di finanza assieme agli atti del convegno stesso e trasmesso all'autorità giudiziaria militare di Torino. Stamattina mi è stato comunicato che l'autorità giudiziaria militare di Torino avrebbe archiviato il procedimento.

Sul piano disciplinare — era questo un altro degli approfondimenti che avevo richiesto, data la sinteticità della risposta inizialmente redatta — mi si comunica che è stata irrogata esclusivamente ad un brigadiere, il signor Trinx, una sanzione disciplinare, che è quella del richiamo verbale (come gli onorevoli interpellanti sanno, è la sanzione più leggera nella gamma prevista dalle vigenti disposizioni) ed è stata irrogata non per la partecipazione al convegno — il che non avrebbe che potuto destare allarme negli onorevoli interpellanti — bensì per le espressioni pronunciate dalla persona interessata nel corso del suo intervento. Comunque, dato il carattere della sanzione, mi si assicura che non viene riportata nello stato di servizio e quindi non influirà (questo era un altro dei timori espressi nella prima delle interpellanze) sulla carriera dell'interessato.

Per quanto riguarda l'attacco portato ai giudici militari di Padova — è questa l'espressione usata dagli onorevoli interpellanti — a seguito del suicidio del generale Sergio Cicogna, incriminato del reato di truffa militare, è stato precisato che non risulta esserci stata alcuna strumentalizzazione di tale dolorosa vicenda, così come paventato dagli onorevoli interpellanti. Il comando generale risulta essersi limitato a diramare, in data 13 luglio 1994, un comunicato stampa sull'evento, che, non essendo lungo, mi permetterei di leggere integralmente: «Il generale Sergio Cicogna, comandante della zona della Guardia di finanza di Trieste, si è ucciso oggi con un colpo di pistola alla tempia. L'ufficiale era nato a Cormons il 26 dicembre 1934. Sposato, senza figli, era entrato in accademia nel 1956, aveva frequentato il corso superiore di polizia tributaria ed aveva comandato la legione di Udine e il nucleo

regionale di polizia tributaria di Palermo. Promosso generale aveva frequentato il centro alti studi difesa e dal settembre 1991 era comandante della zona di Trieste. Il generale Cicogna ha lasciato un laconico messaggio alla moglie, con il quale chiede perdono per l'insano gesto. L'ufficiale era psicologicamente provatissimo per essere stato coinvolto in due procedimenti penali attivati dalla procura militare di Padova e riportati con pesanti e reiterate illazioni da parte di alcuni organi di stampa. Dopo oltre un anno dall'inizio ambedue i procedimenti si sono clamorosamente conclusi di recente con la piena assoluzione con la formula più ampia».

Ho voluto leggere integralmente il comunicato, signor Presidente, perché ritengo che sia la migliore delucidazione che possa essere fornita agli onorevoli interpellanti in merito alla mancata strumentalizzazione di una dolorosa vicenda. Mi si consenta di osservare che, se si intende procedere con serenità alla valutazione dei due episodi — il convegno di Genova e il suicidio del generale Cicogna — non si può non tenere presenti le conclusioni cui sono pervenuti gli organi giudiziari. Questo metro di giudizio, a mio personale avviso, deve valere per entrambe le vicende. Per quanto riguarda la prima, desidero comunicare che in questo momento mi giunge conferma che il procedimento presso l'autorità giudiziaria militare di Torino è stato archiviato. Mi sembra un fatto importante.

Circa la presunta finalizzazione delle disposizioni regolamentari che disciplinano il fondo assistenza finanziari, a copertura del comportamento di due ufficiali del corpo imputati del reato di truffa militare pluriaggravata in concorso, in relazione all'arredamento di un alloggio di servizio effettuato con mobili di proprietà del fondo stesso, il comando generale della Guardia di finanza ha precisato che non sussiste né è fondatamente ipotizzabile alcun collegamento tra la predetta incriminazione dei due ufficiali e le iniziative assunte dallo stesso comando generale per disciplinare l'uso e la gestione degli alloggi di servizio gratuiti, riservati a particolari cariche con funzioni di rappresentanza. Al riguardo, è stato precisato che la circolare 14/FAF/93 (cui probabilmente

si riferiscono gli onorevoli interpellanti) è stata emanata esclusivamente allo scopo di coordinare ed integrare le disposizioni che regolavano la gestione dei beni mobili di proprietà del fondo assistenza finanziari, ormai inadeguate rispetto all'evoluzione delle esigenze della normativa. Risulta peraltro che gli anzidetti ufficiali sono stati assolti dal tribunale militare di Padova con la formula «perché il fatto non costituisce reato». Anche in questo caso (mi appello alla serenità e obiettività degli onorevoli interpellanti) dobbiamo procedere con lo stesso criterio alla valutazione di tutti gli episodi.

Vengo ora al problema della campagna di stampa contro i parlamentari facenti parte del comitato per la riforma del corpo che il comando generale della Guardia di finanza avrebbe commissionato al quotidiano *L'Indipendente*, come risulterebbe dall'articolo pubblicato su *il Giornale* del 30 luglio 1994. Il predetto comando ha categoricamente smentito tale affermazione, precisando di non disporre di alcun elemento di valutazione in ordine all'iniziativa del direttore *pro tempore* Vittorio Feltri. Ho voluto controllare personalmente l'articolo in questione ed ho constatato che non si parla di un commissionamento, ma semmai emerge, almeno a mio personale avviso, un tentativo di *captatio benevolentiae*, al fine tra l'altro di ottenere un rimborso dell'IVA, che non è un provvedimento di spettanza della Guardia di finanza.

Mi si consenta, a questo punto, qualche considerazione derivante dalla personale esperienza maturata nei pochi mesi di attività svolta nell'attuale incarico. In un momento in cui, sull'onda di fenomeni convergenti, dall'ansia di rinnovamento istituzionale che ha caratterizzato il nostro paese negli ultimi anni alla spinta generata nella pubblica opinione dalle indagini giudiziarie e giornalistiche sfociate in Tangentopoli, Affittopoli, Invalidopoli e via dicendo, anche il Ministero delle finanze nel suo complesso e la Guardia di finanza sono messi a fuoco per una verifica dei rispettivi ruoli (strutture, obiettivi prefissi, realizzati e in corso di realizzazione). Una verifica che si tinge anche, talora, di toni accesi, per la vivezza delle argomentazioni polemiche addotte dalle forze politi-

che, dagli esponenti sindacali, dai vari centri che orientano la pubblica opinione. In questa dialettica, che è complessivamente indice di vitalità del paese e di tensione ideale volta alla trasformazione e allo sviluppo dei suoi assetti, non credo si possano non tenere presenti due eventi cui ho partecipato: le celebrazioni per il 25 aprile a Milano e quelle svoltesi il 21 giugno a Roma, a piazza di Siena, per l'anniversario della fondazione della Guardia di finanza.

Mi riferisco soprattutto, per quanto riguarda il primo evento, alla mattina del 25 aprile, quando, per celebrare il cinquantesimo anniversario della liberazione (alla presenza di alte autorità, tra cui il Presidente della Camera e i ministri della difesa e delle finanze), il Capo dello Stato (cito testualmente un passo iniziale della sua allocuzione perché ho avuto modo di controllarlo personalmente questa mattina) ha espresso l'esigenza di rivolgere un ricordo particolare «alla presenza della Guardia di finanza come primo segno della resurrezione dello Stato libero dopo la guerra e dopo la dittatura». Sono parole particolarmente significative a Milano, dove la Guardia di finanza ha svolto un ruolo primario il 25 aprile.

Altrettanto significativo sarebbe citare le nobili ed illuminanti parole pronunciate sia dal Presidente della Repubblica sia dal ministro delle finanze alla cerimonia di piazza di Siena. Ma purtroppo non sono stato in grado di effettuare tempestivamente i necessari riscontri; soltanto ieri, infatti, ho potuto approfondire le tematiche poste dalle interpellanze, metterle a confronto con le risposte preparate dagli uffici e chiedere ulteriori elementi di approfondimento, concordando una linea con il ministro. Nei discorsi tenuti il 21 giugno a piazza di Siena dal Presidente della Repubblica e dal ministro delle finanze (ai quali mi permetto di rinviare) è comunque tracciata, a mio avviso in modo limpido, la più valida linea di soluzione ai problemi di carattere generale che sovrastano ed emergono dai quesiti specifici posti dalle interpellanze oggi in esame.

Vorrei aggiungere un ulteriore dato. Al di là del personale giudizio che ciascuno ritiene di esprimere sulle dichiarazioni rese da Vittorio Feltri nell'articolo apparso su *il Gior-*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1995

nale del 30 luglio 1994, credo che chi nelle due manifestazioni citate (quella del 25 aprile a Milano e quella del 21 giugno a Roma) ha vissuto l'atmosfera che ha circondato di un alone di simpatia e fiducia la presenza dei vari reparti schierati dalla Guardia di finanza si renda perfettamente conto che sia più che verosimile che una campagna di stampa a favore di quel corpo, delle sue tradizioni e del suo ruolo venga spontanea e non indotta. Allo stesso modo ci si rende altresì conto che non si può non comprendere lo zelo posto da chi è incaricato di vigilare sull'immagine e sul prestigio di quel corpo, anche e soprattutto in momenti in cui singoli e dolorosi episodi rischiano, se non ricondotti alle loro esatte dimensioni, di turbare parte della pubblica opinione. Il che, ovviamente, non può condurre a negare, per contro, il valore e l'esigenza di un confronto ampio, approfondito, civile e democratico sulla struttura del corpo, così come su quella di ogni altro comparto dello Stato.

In merito alla schedatura avviata presso il comando zona di Trieste — mi riferisco alla seconda interpellanza dell'onorevole Dorigo —, il comando generale della Guardia di finanza ha comunicato che il generale di brigata Manlio Guido, comandante della zona Friuli-Venezia Giulia, non risulta avere indetto alcuna riunione presso il proprio comando, né avere conferito alcun incarico per la predisposizione di elenchi relativi ai militanti e simpatizzanti del movimento di riforma, contrariamente a quanto affermato nell'interpellanza.

Alla luce di quanto comunicato dal comando generale della Guardia di finanza in ordine alle questioni evidenziate, l'operato dei comandi centrale e periferici del corpo non appare al Governo censurabile, non ravvisandosi la sussistenza di atteggiamenti antidemocratici e repressivi e, conseguentemente, di operazioni di schedatura nei confronti dei fautori di una smilitarizzazione del corpo e dei partecipanti al convegno precedentemente citato.

Mi sembra infine che sia veramente difficile sostenere che attività di informazione, controllo e vigilanza come quelle che sono emerse dalle indagini del Governo, o anche nei termini ipotizzati dagli onorevoli inter-

pellanti, possano risolversi in un costo per le casse dello Stato e quindi prefigurare anche la mera eventualità di un danno erariale per la presunta attività di sorveglianza posta in essere da ufficiali del corpo.

PRESIDENTE. L'onorevole Dorigo ha facoltà di replicare per le sue interpellanze n. 2-00358 e n. 2-00395.

MARTINO DORIGO. Ringrazio il sottosegretario Vozzi per l'intervento di oggi in aula che, pur verificatosi ad una significativa distanza di tempo dagli episodi in questione, è comunque giunto più tempestivamente di quanto solitamente capitava a interpellanze come quelle in questione, che a nostro avviso avrebbero dovuto ricevere urgente risposta. Purtroppo, invece, capita spesso che le risposte giungano anche con maggiore ritardo di queste. Ringrazio nuovamente il dottor Vozzi anche se, per la delicatezza e la gravità delle questioni sollevate, avrei preferito che fosse intervenuto oggi il ministro della Guardia di finanza ... Il lapsus non è casuale, signor Presidente, perché è coerente con quanto mi trovo a constatare. Sarebbe oggi dovuto intervenire il ministro delle finanze, vale a dire la massima autorità politica, per la gravità dei fatti che abbiamo contestato. Confermiamo infatti oggi la nostra denuncia manifestando la più piena insoddisfazione per la risposta del sottosegretario Vozzi...

ERNESTO VOZZI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERNESTO VOZZI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Desidero solo chiarire che il ministro sarebbe venuto personalmente, ma è oggi impegnato a Venezia in un importante e difficile confronto con gli operatori economici della zona che, come sapete, hanno problematiche palpitanti ed attuali soprattutto in merito al concordato tributario. Devo quindi addurre questa obiettiva giustificazione dovuta all'incarico governativo del ministro e non a mera disattenzione

per l'importanza dei problemi in discussione.

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Dorigo.

MARTINO DORIGO. Giacché sono veneziano, posso ricordare che a Venezia si dice «peso el tacon del buso». Quanto affermato dal professor Vozzi peggiora infatti la situazione: che un ministro delle finanze abbia preferito andare a rispondere a imprenditori che protestano corporativamente per le norme fiscali di questo paese piuttosto che venire in un'aula parlamentare a rispondere a gravissime accuse di deputati di tutti i gruppi parlamentari che hanno denunciato episodi che ledono il nostro ordinamento democratico, mi pare peggio di quanto potevamo aspettarci.

Il lapsus a proposito del ministro della Guardia di finanza deriva dal fatto che la risposta fornita oggi dal Governo ci è parsa come la semplice fotocopia di una risposta di ufficio del comando militare; una risposta che non è entrata nel merito delle questioni sollevate e che non ha fornito spiegazioni e giustificazioni reali.

Si parla, innanzitutto, del convegno di Genova affermando che in sostanza si trattava di fatti pubblici per cui non vi è stata schedatura. Proprio perché si trattava di fatti pubblici è inaudito che si sia comandata una missione informativa. L'unica giustificazione addotta dal Governo è che non sono stati adottati provvedimenti disciplinari gravi. Io ritengo comunque gravissimo che si sia adottato un sia pur minimo provvedimento disciplinare in una vicenda del genere!

In secondo luogo si dice che il comando della Guardia di finanza afferma di non aver mandato alcun ufficiale; avrà inviato sottufficiali! Ci stiamo forse prendendo in giro? Il fatto che non abbia mandato alcun ufficiale significa semplicemente che i signori presenti al convegno di Genova non avevano il grado di ufficiali! Non si ha però il coraggio di negare atti ufficiali. Infatti, gli atti sulla carta intestata del comando della Guardia di finanza precisano che non c'è una nota anonima ma che i comandanti militari han-

no prescritto questa annotazione e l'hanno usata a fini disciplinari. Hanno cioè inviato militari pagati dai cittadini ad un convegno pubblico a prendere nota di quello che veniva detto non al fine di imparare qualcosa (perché altrimenti avrebbero potuto recarvisi in divisa), ma al fine di prendere provvedimenti penali e disciplinari. Tanto è vero che sono state interessate le autorità penali e quelle interne di disciplina. È questo un fatto gravissimo.

Ricordo che la legge n. 801 del 1977, a seguito dei fatti assurdi e pazzeschi verificatisi in questo paese relativamente ai servizi segreti deviati e quant'altro, dispose lo scioglimento del SIFAR (il servizio informazioni delle forze armate) e precisò che non potevano comunque essere mai affidati compiti di polizia giudiziaria ai servizi informativi. Noi abbiamo in questo caso, addirittura, non un servizio informativo come il SISMI o il SISDE, ma un servizio informativo di forza armata (perché si tratta, evidentemente, dell'ufficio informazioni della guardia di finanza, omologo del SIOS di forza armata), che avrebbe compiti puramente informativi ai fini della difesa nazionale, che si reca ad un convegno — cui, come ha sottolineato il sottosegretario Vozzi, dovevano partecipare un ministro della Repubblica, parlamentari e cittadini — per la predisposizione di informative ai fini di valutare la sussistenza di reati penali! È questa l'assurdità e la risposta del Governo è la lettura delle veline del comando della Guardia di finanza, il quale non nega che il fatto sia avvenuto, ma parla di nota anonima semplicemente perché assieme alle note ufficiali e protocollate dei comandi militari vi è una nota che evidentemente l'informatore non ha firmato. L'informatore si è recato al convegno clandestinamente, non ha firmato la nota, ma si ha la spudoratezza di allegare la stessa ad atti ufficiali che non sono stati smentiti! E in proposito il Governo non ha adottato provvedimenti!

Se il ministro delle finanze avesse voluto dimostrare la sua autorevolezza politica di ministro di una Repubblica parlamentare sarebbe venuto qui oggi portandoci notizia dei severi provvedimenti disciplinari da adottare per questo caso. Siamo capaci di

trasferire gli ufficiali quando hanno un'avventura amorosa, ma poi si verificano fatti del genere e nessuno apre bocca! E si bevono le risposte burocratiche del comando generale, che addirittura si assume la responsabilità del fatto affermando di aver chiesto esso stesso (per coprire comandi a lui subordinati) che si predisponessero le informative, per poi affermare di non aver inviato alcun ufficiale, che si trattava di una nota anonima e che comunque i provvedimenti sono stati archiviati. Cosa c'entra il fatto che i procedimenti penali siano stati archiviati? Cosa c'entra che si sia trattato solo di una sanzione di richiamo scritto che non incide sulla carriera? Siamo alla follia! Chiedo in proposito che la Presidenza della Camera sia informata del dibattito di questa mattina; occorre inoltre che il mio e gli altri gruppi chiedano ufficialmente un intervento della Presidenza della Camera sul Governo perché esiga l'assunzione di provvedimenti. Perché oggi ci viene in sostanza confermato che da parte di un altissimo comando militare sono stati tenuti atteggiamenti di reato e comunque atteggiamenti anticostituzionali. Sono cose gravi! Io non le voglio strumentalizzare a fini di parte. Non mi metterò a parlare, come avrebbe potuto fare il collega Strik Lievers, della campagna per la smilitarizzazione della Guardia di finanza, che non tutti i firmatari dell'interpellanza in questione condividono. Quella è un'opinione, legittima, manifestata nel convegno e anche in altre occasioni, che vede convinto il sottoscritto come l'onorevole Strik Lievers, ma che altri deputati non condividono. Eppure anche quei colleghi hanno firmato l'interpellanza e hanno chiesto al Governo delle risposte che oggi non ci sono state fornite.

Vorrei sottolineare inoltre un'altra vicenda grave a cui viene data una risposta del tutto parziale. Mi riferisco all'affermazione secondo la quale la circolare famosa del fondo assistenza finanziari non sarebbe stata fatta per coprire delle malefatte, e ancora, alla precisazione che coloro che erano stati imputati di aver malversato i soldi pubblici sarebbero stati comunque assolti.

Ebbene, devo informare il Governo che è male informato! Il Governo ha infatti detto che alla fine di tutta la vicenda il generale

Cicogna e il colonnello Tripodi, accusati di truffa perché avevano utilizzato i soldi del fondo assistenza finanziari per arredarsi l'appartamento (tra l'altro, si trattava di un appartamento di servizio, già arredato, ma si vede che il mobilio non era di uno *standard* lussuoso sufficientemente gradito al generale Cicogna), sono stati assolti.

In relazione a questi fatti il Governo afferma che la circolare non è stata emanata per questo motivo. Ma in primo grado il generale Cicogna e il colonnello Tripodi sono stati assolti proprio grazie a quella circolare, che è stata fatta *ex post*. Il Governo al riguardo non ha negato la circostanza. La Guardia di finanza non è in grado di negare! Siamo di fronte ad una circolare che legittima un fatto illegittimo, dopo che il fatto stesso si è verificato! Altrimenti non sarebbe stata emessa la circolare. La premessa è che soldi destinati all'assistenza dei finanziari sono stati utilizzati per acquistare mobilio privato. Ebbene, dopo vari mesi, durante il processo, viene emanata una circolare in cui si afferma che, contrariamente alla precedente normativa, i soldi in questione possono essere usati anche per l'acquisto del mobilio. Sulla base di questa circolare il tribunale, in primo grado, ha affermato che il fatto non costituisce reato. Ma se leggiamo gli atti del processo, le requisitorie e la stessa sentenza, ci accorgiamo che i giudici hanno contestato questo comportamento, cioè la legittimazione *a posteriori* di un fatto illegittimo, pur naturalmente prendendone atto.

Ebbene, nonostante questo, informo il Governo, il Presidente e l'Assemblea che in secondo grado la corte militare d'appello ha condannato gli ufficiali responsabili di tale reato. Lei, sottosegretario, oggi ci ha detto che quegli ufficiali sono stati assolti. Ma l'assoluzione risale ad un anno fa, e riguardava il giudizio di primo grado. Dopo di allora vi è stata, recentemente, la sentenza di appello, che li ha condannati.

È ancora più grave, quindi, che non si sia voluto censurare l'operato di un ufficiale come il vicecomandante generale della Guardia di finanza, il generale Mencariello, che si è permesso di emanare quella circolare per coprire dei colleghi inquisiti, e che a sua volta è stato successivamente inquisito

in un altro procedimento penale. E il generale Mencariello era stato designato dal comando generale della Guardia di finanza a presiedere la commissione di inchiesta interna per lo scandalo della Guardia di finanza di Milano! Questo è il quadro inquietante che abbiamo davanti per quanto riguarda il funzionamento e il comportamento del comando generale della Guardia di finanza. Su questo abbiamo chiesto che il Governo venisse a risponderci. E oggi non possiamo che essere delusi e insoddisfatti per le risposte del Governo.

Questo vale anche per l'episodio del comunicato del comando generale e per la vicenda dell'articolo su *il Giornale*. Lei ha detto, professor Vozzi, che l'articolo non sembrava fosse frutto di uno scambio e che era semplicemente il tentativo di accaparrarsi una simpatia. Il titolo di quell'articolo (si tratta di un editoriale sulla prima pagina de *il Giornale*!) scritto dal direttore del quotidiano è: «Anch'io tra i corruttori». Cioè, il giornalista Feltri, di cui io avevo chiesto il deferimento all'ordine dei giornalisti della Lombardia, ammette che, poiché il quotidiano di cui era allora direttore avanzava quattro miliardi di rimborso di IVA, anch'egli probabilmente aveva pubblicato degli articoli a favore del comando generale della Guardia di finanza, che in quel momento era invece fortemente criticato da alcuni parlamentari. Vi risparmio la lettura di quegli articoli. Vorrei però che fossero resi pubblici in qualche sede della Camera, perché sono articoli ingiuriosi e minacciosi verso cento parlamentari di tutti i gruppi che nella scorsa legislatura chiedevano la riforma della Guardia di finanza. Vi fu allora una campagna stampa con cinque successivi articoli contro quei deputati, che vennero ingiuriati e diffamati. E si ha il coraggio di ammettere, come fa il direttore Feltri, che quella campagna è stata fatta perché il giornale di cui allora egli era direttore, *L'Indipendente*, doveva pagare quattro miliardi di IVA.

Ebbene, se la Guardia di finanza ritiene, con riferimento a quell'episodio, di non essere stata corrotta e di non aver quindi essa stessa commissionato quegli articoli, il comando generale della Guardia di finanza avrebbe dovuto querelare per calunnia e

diffamazione il direttore Feltri. Questo non è stato fatto. Io sfido il comando generale a fare ciò e ad andare a verificare in sede penale cosa dirà il direttore Feltri dovendo rispondere di un reato. In quella sede si vedrà se sussisteva o meno questo rapporto scorretto e illegale. Comunque sia, è la sostanza che conta. E la sostanza è che in un organo di stampa si sono scatenate delle campagne sollecitate direttamente o indirettamente da questi atteggiamenti del comando generale della Guardia di finanza.

Lei, dottor Vozzi, ha evocato giustamente delle commemorazioni che hanno riconosciuto il generoso e glorioso contributo della Guardia di finanza alla guerra di liberazione e a tanti altri episodi della nostra storia nazionale. Nessuno di noi qui si sognerebbe mai di voler infangare la storia, la tradizione e l'onore della Guardia di finanza. A nostro avviso, sono questi comandi militari che non fanno onore a questo corpo, come è già successo con il tristissimo scandalo dei petroli, in occasione del quale il comandante generale ed il vicecomandante generale del corpo della Guardia di finanza sono stati condannati per gravissimi reati a danno della pubblica amministrazione. Ecco perché ci riteniamo veramente delusi dalla giornata odierna e chiediamo che il Governo risponda ancora, non all'interpellanza, ma nei fatti, adottando dei provvedimenti. Il Governo deve intervenire con severità e decisione perché si favorisca un diverso costume di comando, un diverso rispetto per la democrazia parlamentare e per l'ordinamento democratico del nostro paese.

Per quanto riguarda la seconda interpellanza, sarò molto più breve. Anche la vicenda di Trieste è, da questo punto di vista, significativa. Certo, da parte del Governo qui si smentisce che la riunione cui si fa riferimento nell'interpellanza si sia svolta, prendendo ancora una volta per oro colato quella che non è altro che una difesa di ufficio di una parte interessata, cioè il comando della Guardia di finanza. Quindi si conclude sostenendo che le schedature non sono state fatte.

In primo luogo, non si può affermare che non si fanno le schedature però si fanno le informative. Le informative, infatti, sono

attività illegali di schedatura; non si può ammettere, come si fa, di aver fatto un'informativa. Nella vicenda di Genova, infatti, il comando generale sostiene di non avere fatto schedature, non di non aver fatto informative! Ebbene, le informative scritte sono schedature dei cittadini di questo paese. Nel caso in questione si afferma che la presunta riunione non si è tenuta e si nega quindi l'intento di operare una schedatura in quell'occasione. In realtà a noi risulta che quella riunione è stata tenuta. E comunque, a Trieste come in altri luoghi, cioè non solo da parte del comando generale ma anche da parte dei comandi periferici della Guardia di finanza, a noi risulta l'adozione di un determinato comportamento. Anche i comandi periferici sono allineati a questa cultura, a questo atteggiamento antidemocratico.

Voglio qui accennare brevemente al caso del COBAR di Venezia. In una seduta del COBAR di Venezia, per protesta politica rispetto a questioni interne ad esso strettamente afferenti, i delegati del personale della Guardia di finanza si dimisero per protesta, a voce. Ebbene, il comando della Guardia di finanza di Venezia, da un giorno all'altro, con un atto che poi venne revocato e bocciato immediatamente dal tribunale amministrativo, sostituì quei delegati: «Ah sì, volete dimettersi per protesta? Vi sostituiamo subito!». Li fece decadere e tentò di sostituirli.

Siamo a questo! Ma ci sono migliaia di episodi simili, che io non voglio qui richiamare. Il problema è che tali questioni non sono risolte e richiedono un intervento del Governo ed un'attenzione molto superiore anche da parte della Presidenza della Camera. È depositata agli atti della Camera una proposta di inchiesta parlamentare sulla vicenda della Guardia di finanza. Colgo l'occasione per sollecitare la Presidenza a tenere in considerazione l'urgenza e la necessità di istituire una Commissione monocamerale di inchiesta sull'ordinamento interno, sulla situazione, sui comandi della Guardia di finanza ai fini di una sua profonda riforma. E chiedo al Governo di dimostrare con i fatti e non con le parole, che oggi sono state del tutto insoddisfacenti, di aver capito che questi gravissimi episodi non possono ripetersi e che occorre mettere mano alla soluzione

di questi problemi con ferma decisione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giardiello n. 3-00707 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI ZANETTI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Desidero sottolineare preliminarmente che la crisi a livello continentale dell'industria aeronautica colpisce anche la *DASA*, che nel mese di settembre ha annunciato una ulteriore riduzione di organico per settemila unità, e l'*Aerospaziale*, che per far fronte al mutato contesto di mercato ipotizza una parcellizzazione dell'azienda in differenti società per blocchi omogenei di attività.

Tutto ciò premesso il Governo, cosciente della necessità di individuare preliminarmente gli obiettivi del settore, ha elaborato — a livello di uffici tecnici prima e di Ministero dell'industria poi — un piano organico di interventi.

Tale piano, partendo dall'assunto che un settore già depauperato di 15 mila addetti su 50.700, nell'arco di quattro anni, non poteva subire una razionalizzazione drastica ed immediata, si articola su un arco di sei anni e prevede: un biennio nel corso del quale consolidare una situazione nella quale le capacità acquisite debbono essere tutelate come base per il rilancio dell'intero settore; un successivo quadriennio di rilancio diretto a riportare l'industria aeronautica italiana a quel livello di collaborazione internazionale che le esperienze acquisite, le tecnologie sviluppate ed il patrimonio umano che si è sviluppato nel paese consentono di ritenere congruo e compatibile con le risorse italiane.

Il Ministero dell'industria, proprio per le caratteristiche generali della crisi del settore evocate precedentemente, non condivide l'opinione di taluni che vorrebbero individuare le cause della crisi in una particolare incapacità gestionale dei vertici della maggiore azienda di settore. Tuttavia si ritiene che gli interventi da realizzare nel biennio preliminare dovranno essere monitorizzati

con una incisività maggiore e più penetrante di quella consueta, al fine di poter trasferire nel quadriennio di rilancio solo programmi di elevata valenza tecnologica o di certo ritorno commerciale (così come sono stati per il passato, e restano tutt'oggi, i programmi della «famiglia» ATR e dell'elicottero EH101).

Mi permetto anche di aggiungere che il piano che qui è stato sommariamente evocato e che è stato elaborato dal Ministero dell'industria, così come è esposto in questa prima parte della risposta, da ieri può essere considerato piano del Governo.

È infatti giunta ieri, datata 3 ottobre 1995, una lettera a firma del Presidente del Consiglio, che mi permetto di leggere, indirizzata al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, Alberto Clò: «Nello scorso mese di luglio avemmo modo di approfondire le problematiche relative all'industria aeronautica e all'uso delle risorse rese disponibili dalla vigente legislazione di sostegno. I successivi approfondimenti effettuati dal Ministero dell'industria, presentati nel documento «Piano di settore per l'industria aeronautica» offrono, oggi, un quadro sufficientemente analitico in grado di porre il Governo in condizione di pervenire ad una valutazione positiva.

«Sono stati, infatti, introdotti criteri di razionalizzazione nell'azione di Governo che consentono di definire un primo organico quadro di intervento finalizzato al riposizionamento strategico dell'industria aeronautica.

«Al fine di offrire un riferimento preciso alle aziende che hanno ampliato il confronto con le organizzazioni sindacali sul proprio piano di ristrutturazione, ritengo opportuno che la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dell'industria illustrino alle parti interessate le linee di intervento contenute nel documento di Governo». Sottolineo le parole «documento di Governo» proprio perché questo livello trascende il prodotto di un ministero, per divenire espressione di tutta la compagine governativa.

Le linee lungo le quali l'analisi del settore aeronautico potrà proseguire dovranno per forza di cose concretarsi nel confronto al quale la lettera fa riferimento.

PRESIDENTE. Il deputato Nappi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Giardiello n. 3-00707, di cui è cofirmatario.

GIANFRANCO NAPPI. Presidente, anche a nome degli altri firmatari dell'interrogazione mi dichiaro parzialmente insoddisfatto (o anche parzialmente soddisfatto).

Nell'interrogazione si poneva il problema della presentazione del piano organico di interventi in conseguenza della mozione approvata il 31 luglio 1995. Quindi, rispetto all'interrogazione Pecoraro Scanio n. 3-00722, la risposta del sottosegretario Zannetti fornisce un'indicazione positiva: il piano non solo esiste — cosa peraltro già nota — ma è stato assunto come piano di Governo. Quindi l'esecutivo come risulta dalla lettera che ci è stata testé letta, ritiene di poterlo sottoporre alle parti: questo è un punto importante perché, come sappiamo, corrisponde ad una delle condizioni che erano state poste dalle organizzazioni sindacali per affrontare il merito della trattativa.

Esprimo dunque una valutazione positiva: arriviamo in ritardo rispetto all'impegno assunto a seguito dell'approvazione della mozione, ma comunque arriviamo.

Il punto sul quale invece mi dichiaro insoddisfatto è che sia la mozione approvata, sia l'interrogazione che ne richiama il contenuto si ponevano l'obiettivo di sviluppare una discussione anche sul merito del piano industriale. Ed è quello che avremmo dovuto fare anche questa mattina: invece non lo facciamo.

Perché sarebbe stata utile una discussione in aula del contenuto del piano industriale? Trattandosi di un intervento in un settore strategico e su un'area calda dal punto di vista sociale per la trattativa in corso, bisognava verificare nel merito gli orientamenti del Governo per valutarne la coerenza con l'indicazione che è già venuta dal Parlamento.

Al riguardo pongo un interrogativo, che ora però resterà senza risposta: il piano industriale prevede un intervento equilibrato tra nord e sud del paese, tra militare e civile e rispetto al destino e alla prospettiva del comparto aeronautico presente in Cam-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1995

pania e nel Mezzogiorno in generale? Questi interrogativi, che sarebbe stato utile ed opportuno sciogliere in un confronto sul merito del piano, restano allo stato senza risposta.

Ribadisco il giudizio positivo perché il piano è stato elaborato ed è piano del Governo, ma ritengo che questa mattina si sia persa un'occasione. Tra l'altro, mi permetto di sottoporre al Presidente dell'Assemblea un problema: cosa succede quando in aula si approva una mozione? L'Assemblea ne ha approvata una che impegnava il Governo a presentare entro il 15 settembre un piano industriale che a tutt'oggi, 6 ottobre, non ha ancora presentato, nonostante un voto dell'Assemblea lo impegnasse in tal senso.

Con l'interrogazione di cui sono cofirmatario volevamo richiamare quell'impegno, ma in questa sede devo prendere atto che ad esso il Governo non ha ottemperato. Del resto, il 3 ottobre, al convegno al quale ha avuto modo di partecipare...

PRESIDENTE. Onorevole Nappi, la invito cortesemente a concludere.

GIANFRANCO NAPPI. ... lei, signor sottosegretario, ha presentato nel dettaglio le linee di questo piano.

Cosa bisogna fare affinché un impegno richiesto dal Parlamento venga rispettato?

GABRIELLA PISTONE. È pazzesco!

GIANFRANCO NAPPI. Qui c'è un problema di rispetto nei confronti del Parlamento, Presidente. Se approvare delle mozioni non serve a niente, possiamo anche risparmiarci la fatica di presentarle e di discuterle.

PRESIDENTE. Onorevole Nappi, ovviamente il resoconto stenografico del suo intervento sarà sottoposto all'attenzione della Presidenza, ragion per cui lei avrà le eventuali risposte necessarie.

GIOVANNI ZANETTI, *Sottosegretario di*

Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ZANETTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, in più occasioni ho avuto modo di illustrare le linee che stanno alla base del piano. Non vi è alcuna difficoltà da parte nostra ad illustrare il piano in modo dettagliato in aula, anzi credo che sia la sede più appropriata per farlo. Mi permetto di rilevare soltanto che il contenuto dell'interrogazione Giardiello n. 3-00707 non avanzava tale richiesta, ma chiedeva di illustrare le linee generali delle iniziative che il Governo intende intraprendere nel settore. Mi pare che in tal senso la risposta dovrebbe essere considerata adeguata, fermo restando che sono estremamente disponibile a venire ad illustrare nei dettagli, nella misura in cui ciò verrà richiesto, i contenuti del piano.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per la discussione di una mozione e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, chiedo che, in primo luogo, venga discussa la mozione già all'ordine del giorno della seduta di ieri, firmata dall'onorevole Aloi, dal sottoscritto e da altri parlamentari calabresi, relativa ai problemi delle OMECA, Officine meccaniche calabresi. Si tratta di un problema di grande rilievo che suscita molto allarme sociale per il destino di questo importante e purtroppo unico stabilimento industriale della città di Reggio Calabria. Chiedo pertanto che si fissi la data di discus-

sione della mozione nel corso dei lavori della prossima settimana. Anche nella Conferenza dei presidenti di gruppo avanza tale richiesta ma, data l'importanza del problema, formulo la richiesta nella solennità dell'aula.

Vi è poi un'interpellanza a firma del sottoscritto, dell'onorevole Aloi, dell'onorevole Napoli e di altri deputati calabresi relativa alla crisi degli uffici e delle strutture giudiziarie della corte d'appello di Reggio Calabria e dell'alta corte d'appello di Catanzaro in Calabria. La crisi degli uffici giudiziari deve essere fronteggiata perché le strutture giudiziarie devono rispondere alla domanda di giustizia che c'è e che purtroppo si concretizza in decine di maxi-processi con centinaia di imputati. La situazione attuale non è sostenibile.

Il ministro competente, sia pure con una visita lampo, si è recato nella corte d'appello di Reggio Calabria. Non so quali siano le conclusioni cui è arrivato. Sta di fatto che il Parlamento deve pronunciarsi attraverso lo svolgimento dell'interpellanza da noi presentata per consocere quale sia l'indirizzo generale del Governo, a parte le buone intenzioni del ministro di grazia e giustizia che è un tecnico di alto valore e che conosce benissimo i problemi della giustizia e delle strutture giudiziarie, in particolare della Calabria.

L'ultimo documento di sindacato ispettivo che sollecito è un'interrogazione presentata dall'onorevole Aloi e dal sottoscritto relativa alla temuta soppressione di un ufficio regionale del lavoro collocato in Reggio Calabria. Non è una questione di campanilismo, il fatto è che Reggio Calabria è la città con il più elevato indice demografico della Calabria, infatti conta 180 mila abitanti circa, e con la provincia si supera il mezzo milione di abitanti. È anche la zona con il più alto tasso di disoccupazione d'Italia. Quindi i problemi del lavoro in campo regionale, da oltre vent'anni, sono stati presi in considerazione da Reggio Calabria, come sede regionale. Disposizioni diverse da parte del ministero non confliggerebbero tanto con questioni di campanile ma entrerebbero in contrasto con i doveri oggettivi che sono propri del Governo nell'articolare questi or-

ganismi di rilevazione e di elaborazione dei dati per fronteggiare al meglio il drammatico problema della disoccupazione, soprattutto di quella giovanile.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, riferirò al Presidente della Camera la sua richiesta relativa alla discussione della mozione sulla situazione delle Officine meccaniche calabresi. Assicuro altresì che la Presidenza interesserà il Governo per gli altri atti di sindacato ispettivo da lei richiamati.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta

Lunedì 9 ottobre 1995, alle 17:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 1995, n. 374, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (3097).

— *Relatori:* Dosi, per la I Commissione; Fragalà, per la II Commissione.
(Relazione orale).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 364, recante ulteriori disposizioni a favore delle zone alluvionate nel novembre 1994 (3080).

— *Relatore:* Oreste Rossi.
(Relazione orale).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 360, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di inter-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1995

venti in campo economico e sociale (3076).

— *Relatore*: Mattarella.
(*Relazione orale*).

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 361, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi concernenti la pubblica amministrazione (3077).

— *Relatore*: Soda.
(*Relazione orale*).

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni,

del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 359, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di ordinamenti finanziari e contabili (3075).

— *Relatore*: Malvestito.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 10,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 16.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1995

abete industria poligrafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma